

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

31.1.2014, 19.9.2015, 21.7.2019, 8.12.2022, 3.2024

## **VARANO (I)** **inkl. della SCALA oder SMEDUCCI Grafen von Truschia**

XII.5587

**da Varano** Primavera, + Anfang 1494; oo Ranuccio **Farnese** (1456-1495)

XIII.11174

**da Varano** Rodolfo (IV), \* kurz nach 1422; + 1464; oo 1448 Camilla **d'Este**, illegitime Tochter von Niccolo (III) d'Este, Marchese di Ferrara.

Scampò all'eccidio della famiglia Da Varano del 1434 grazie all'aiuto di alcuni amici, che lo nascosero a Cerreto, passando quindi a Pesaro presso Galeazzo Malatesta, signore di Pesaro e di Fossombrone e avo della madre Elisabetta. Nel frattempo nacque a Camerino la Repubblica, appoggiata da papa Eugenio IV. Rodolfo tornò al governo della città solo nel 1444 assieme al cugino Giulio Cesare, grazie all'appoggio di Carlo Fortebraccio, figlio di Braccio da Montone e dichiarato vicario pontificio. Fu però costretto a cedere Tolentino allo Stato della Chiesa. Passò al soldo dello Stato Pontificio e quindi del duca Francesco Sforza, che lo volle alla sua corte di Milano nel 1463. Ritornato nel 1464 a Camerino, morì nello stesso anno, forse avvelenato dal cugino Giulio Cesare.

XIV.22348

**da Varano** Piergentile, \* 1400 (ex 2°), + enthauptet 6.9.1433; oo 1422 Elisabetta **Malatesta** (1407-1477), Tochter des Galeazzo Malatesta und der Battista di **Montefeltro**.

“Alla morte del padre, nel 1424, Piergentile divise con i suoi fratelli l'eredità paterna: due, Gentilpandolfo e Berardo, erano figli di prime nozze di Rodolfo III ed Elisabetta Malatesta, mentre Piergentile e Giovanni erano nati dal secondo matrimonio con Costanza Smeducci. Nel 1433 i due fratelli maggiori, Gentilpandolfo e Berardo, ordirono una congiura contro gli altri due, ma solo Piergentile cadde in trappola: portato a Recanati fu decapitato il 6 settembre 1433. Nel 1434 una rivolta a Camerino costrinse Elisabetta Malatesta a riparare a Pesaro, presso il padre, con i suoi quattro figli, tra cui Costanza, che fu cresciuta in esilio presso la corte pesarese, in compagnia dei suoi fratelli, di sua madre e di sua nonna, Battista da Montefeltro Malatesta. Si sposò con Alessandro Sforza, fratello di Francesco Sforza, duca di Milano, l'8 dicembre 1444; ebbe due figli, Battista (1446) e Costanzo (1447)” (DBI 98/2020, s.v. Costanza de Varano, 1428-1447).

Nel corso degli anni 1433-43, inganni familiari – perpetrati con l'avallo delle autorità pontificie – e insurrezioni di ispirazione borghese portano all'eliminazione dei maschi adulti della famiglia signorile. Dallo sterminio, taciuto negli scritti di M., si salvano solo due bambini di pochi mesi, i cugini Giulio Cesare e Rodolfo IV, figli rispettivamente di Giovanni II e di Piergentile I, fatti eliminare dai fratelli Gentilpandolfo e Berardo. Il delitto incoraggiò l'eccidio degli altri congiunti e il varo di un regime repubblicano, per il

quale Camerino pagherà, tuttavia, un alto prezzo, per il continuo stato di guerra e i tributi imposti dal duca di Milano Francesco Sforza, presente nella Marca di Ancona con il disegno di sottrarla al papato, dapprima come vicario pontificio poi come gonfaloniere della Chiesa. Rodolfo IV deve la vita alla madre Elisabetta Malatesta, che si rifugia a Pesaro presso i genitori, da dove continua a reclamare i diritti dinastici del figlio su Camerino; Giulio Cesare, invece, viene salvato dalla zia Tora da V. che, già vedova di Niccolò Trinci signore di Foligno, si rifugia presso la sorella Guglielma, moglie di Battista Chiavelli signore di Fabriano. Al termine dell'avventura sforzesca nelle Marche, negli ultimi mesi del 1443, grazie a favorevoli circostanze politiche e militari e ad abili trame di Elisabetta Malatesta, i due giovani rientrano a Camerino a breve distanza di tempo uno dall'altro. Questo ritorno è scandito dalle precise indicazioni di Lillii: Giulio giovinetto di dodici anni [...] acclamato in quell'ingresso con le voci del Popolo Viva la Chiesa, et il Signore [...] *1444 die 26 Novembris in die Martis DD. Varanei videlicet D.D. Rodolphus, et Iulius Caesar fuerunt riassumpti in statu Camerini [...] Rodolphus IV Petri Gentilis filius cum Iulio Cæsare fratre dominium riassumpsit [...] regnavit una cum Iulio Cæsare fratre patruale annos 21 obiit anno 1464, uxor Camilla Estensis soror Marchionum Ferrariae (Istoria, cit., 1835, p. 198).* All'inesperienza dei due fanciulli sopperisce la tutrice Elisabetta Malatesta, che governa il piccolo Stato con polso fermo, non senza eccessi (per i quali risulterà necessario un provvedimento assolutorio pontificio). Scomparso Rodolfo nel 1464, Giulio Cesare rifiuta di condividere il governo con un figlio del cugino, e forse ne provoca la morte. (Enciclopedia machiavelliana 2014, s.v. da Varano).

XV.44696

**da Varano** Rodolfo (III), + 3.5.1424; oo (a) Elisabetta di Pandolfo II Malatesta, oo (b) Costanza (+1420) di Bartolomeo di Smeduccio (**della Scala**) Signore di San Severino<sup>1</sup>,

1 1375 Dic. Bartolomeo è condotto dai fiorentini con 30 lance, 50 fanti e 10 balestrieri. Fa ribellare Cingoli, ne espugna il cassero e contribuisce a farne nominare signori i Cima. Con la vittoria insegue le milizie ecclesiastiche e le obbliga a lasciare il territorio. Per rivalsa il pontefice lo spoglia di Apiro e di altre terre che sono unite al contado di Fabriano. 1376 Feb Aderisce alla lega fiorentina contro la Chiesa nella guerra degli Otto Santi. 1376 Proscritto dai pontifici, si trasferisce a Firenze con i suoi famigliari ( da origine alla famiglia Bartolommei) e la sua compagnia di uomini d'arme. Firenze gli dà la cittadinanza. 1378 Al termine del conflitto degli Otto Santi si riappacifica con i pontifici e riacquista Apiro e le altre terre che gli sono state confiscate in precedenza. 1379 Gen. Il papa Urbano VI gli concede il vicariato dell'abbazia di val di Castro. Bartolomeo viene, inoltre, riconfermato nel vicariato di San Severino Marche (comprendente i castelli di Apiro, Staffolo, Domo e Castelletta). per dieci anni con i nipoti Onofrio (figlio del fratello Nicola) e Pietro (figlio del fratello Stefano). 1379 Febb. Clemente VII cerca invano di trarlo alla sua causa. Urbano VI delega alcuni ecclesiastici ad assolvere Bartolomeo Smeducci ed i suoi famigliari dalle censure in cui è incorso; gli conferma, inoltre, per dieci anni il vicariato di San Severino Marche, Apiro, Domo, Ficano, Rotorscio, cui sono aggiunti Carpignano, Montesanto (Potenza Picena), Castelletto e Staffolo, da lui occupati durante la guerra. Non passa molto tempo che restituisce Staffolo ai Cima. Ha in dono Montadamo dagli ascolani: anni dopo (1383) rivenderà il castello agli stessi per 1000 fiorini. 1381 Febb. Con l'aiuto di Rodolfo da Varano e del nipote Onofrio (figlio del fratello Nicola) cattura un altro nipote, Pietro (figlio del fratello Stefano), che con i figli ha depredato il territorio vicino a San Severino Marche. 1386 Estate Esce da Firenze, giunge a Bologna e si porta immediatamente nei suoi possedimenti per una lite occorsa fra il figlio Smeduccio ed i nipoti Onofrio e Roberto (fratelli gtra di loro e figli di Nicola) che, con l'aiuto di Boldrino da Panicale, si sono impossessati della signoria della città. 1387 Cerca di recuperare la signoria di San Severino Marche. Si avvicina alla città; ne esce Boldrino da Panicale; Bartolomeo Smeducci lo sconfigge infliggendogli la perdita di 100 uomini e rientra in San Severino Marche come signore. 1388 Januar : Bartolomeo Smeducci è tradito dal suo più fedele amico che, corrotto dal nipote Onofrio, fa entrare in San Severino Marche il congiunto e Boldrino da Panicale. Avvisato del tradimento, imprigiona Antonio da San Severino, figlio di Onofrio, Smeduccio e Giovanni Smeducci, figli di Roberto che fa rinchiodare nella rocca di Truschia ed in quella di Bisaccia; sfuggono viceversa alla cattura Onofrio e Roberto Smeducci che riescono a sollevare il popolo. Si difende per qualche tempo finché è costretto alla resa. E' imprigionato in una delle

+1390, [Signore di San Severino, di Apiro, di Domo, di Ficano, di Rotorscio, di Crino, di Carpignano, di Montesanto, di Castelpagano, di Rogitino, di Castelletto and di Staffolo, Conte di Truschia, Signore di Schito, di Civitella and di Monteacuto, Signore di Montavamo](#) (November, 1376), [Signore Sovrano di Bevagna](#) (1379), [Signore Sovrano di Ascoli](#) (1380), Viceré degli Abruzzi dal luglio 1383, Capitano Generale della Lega contro i Capitani di Ventura dall'ottobre 1385; oo Pierleonna di Alberghetto (II) **Chiavelli**, Signore di Fabriano. Bartolomeo Smeducci ist der Sohn von Smeduccio (I) di Salimbene, [Signore Sovrano di San Severino](#) (March 13, 1370), [Conte di Truschia, Signore di Schito, di Civitella and di Monteacuto, Signore di Ficano](#) (1346), [Signore di Apiro and di Domo](#) (1359), [Signore di Crino](#) (1360), [Signore di Rotorscio](#) (August 23, 1365), deceased May 24, 1372 in San Severino Marche, Macerata, Marche, Italia, # Cattedrale di San Severino; Capitano di Cavalleria nelle Armate Papali 1320, Capitano delle Armate del Re di Ungheria 1347, dell'Arcivescovo di Milano 1351, di Firenze 1354, delle Armate Papali 1355, di Perugia 4.1358<sup>2</sup>. Sein Vater Salimbene Nuccio [di Nunzio] (di Rinaldo di Salimbene di Rinaldo di Rodolfo) **della Scala**, Capitano di Fermo 1287 und conte di Truschia, signore di Schito, Civitella und Monteacuto.

Ampia biographia in DBI 98 (2020): "Nacque in data imprecisata, probabilmente negli anni '50 del secolo XIV, da Gentile III da Varano e da Teodora di Niccolò Salimbeni, di illustre famiglia senese. Ebbe almeno due sorelle (Nanzia, Guglielmina) e un fratello (Giovanni). È documentato per la prima volta all'inizio degli anni '80, a fianco degli zii Rodolfo II e Giovanni di Berardo, del padre Gentile III e dei cugini Gentile e Berardo di

---

fortezze con il figlio Smeduccio; i figli naturali Biagio e Marcuccio (con 2 nipoti figli di Smeduccio), sono rinchiusi nel castello di Isola.

<http://www.angleo.it/sanseverino/storiacronaca/Personaggi/Smeducci/smeducci.htm>

- 2 1331 Smeduccio Salimbeni con il fratello Gabuzio osteggia i ghibellini di Fermo. Si pone alla difesa di Batusullo e di San Severino Marche. Per tale fatto il papa Giovanni XXII emette un breve a suo favore. In quest'anno, e nell'anno seguente, gli è affidata dai pontifici la custodia di alcuni castelli. 1339 Smeduccio è scacciato da San Severino Marche. 1342-43 L'imperatore Ludovico il Bavaro lo conferma nel vicariato di San Severino Marche. Nel periodo milita agli stipendi dello stato della Chiesa. 1346 (23 Luglio) Smeduccio di Nunzio di Rinaldo è nominato castellano di Apiro; si fa cedere dal comune i diritti da esso detenuti sul castello di Ficano (Poggio San Vicino). Ne acquista la rocca dalla moglie di Corrado Ottoni e dalla sorella Giovanna. 1348 Smeduccio perde San Severino Marche ad opera dei Malatesta. 1351 Smeduccio appoggia l'arcivescovo di Milano Giovanni Visconti contro i guelfi, dietro la promessa di essere ristabilito nella signoria di San Severino Marche. 1352 Acquista il castello di Montacuto (Potenza Picena) da Lippo da San Severino. A metà luglio, inoltre, gli sono concessi particolari privilegi dal cardinale legato Egidio Albornoz. 1354 Si riappacifica con i Malatesta; con costoro combatte le truppe del cardinale Albornoz. Capisce che gli eventi della guerra volgono a favore degli avversari e spedisce in segreto a Todi, dove sta il legato, alcuni messaggeri: si sottomette, pertanto, ai pontifici, consegna loro Montecchio (Treia) ed abbandona gli alleati. Il cardinale assolve il comune di San Severino Marche per la sua ribellione avvenuta sotto il pontificato di Innocenzo VI. 1357 Smeduccio deve battersi nei pressi di San Severino Marche con Anichino di Baumgarten che minaccia la città. 1359 Febb. Scorre nei territori di S. Severino Marche la compagnia di Anichino di Baumgarten e del conte Lando. Riconosce ai venturieri 4000 fiorini e dà loro in ostaggio un figlio 1359-66 Smeduccio ha il dominio di Apiro e di Domo in cambio di 1000 rubbie di grano e di 2000 fiorini dati in prestito al legato. A queste signorie, aggiunge quella di Crino, posto sulle falde del monte San Vicino, che acquista nel 1360 da Nicoluccio di Rovellone e del castello di Rotorscio (fine agosto 1365), che comprerà per 4500 fiorini dal cardinale Albornoz, il quale lo ha confiscato ad Andreuccio di Rovellone. Nel 1362 è investito dalla cancelleria pontificia delle rocche di Ficano (Poggio San Vicino) e di Potenza Picena, di cui può ricostruire, rispettivamente, castello e rocca. 1366 Smeduccio ospita a San Severino Marche alcuni uomini di lettere. 1367 Riceve in San Severino Marche il papa Urbano V. Gli è affidata dal pontefice la custodia della città per dieci anni. 1370 Smeduccio insieme al figlio Bartolomeo ottiene dal papa la riconferma del vicariato di San Severino Marche per dieci anni, dietro un censo annuo di 3000 fiorini, da ridursi a 2000 in caso di cessazione delle taglie imposte alle varie città marchigiane dallo stato della Chiesa. 1372 Maggio Muore Smeduccio a fine mese. E' sepolto nella cattedrale di San Severino Marche.

<http://www.angleo.it/sanseverino/storiacronaca/Personaggi/Smeducci/smeducci.htm>

Venanzio: questo gruppetto dalla casata da Varano dominava allora un aggregato territoriale costituito da diverse città, *castra e terrae*. Negli anni '70 la famiglia da Varano era stata lacerata da violenti contrasti per la leadership, in particolare tra gli zii e il padre di Rodolfo III; ma nel decennio successivo prevalse il ramo di Gentile III: prima Rodolfo II (1384) e poi Giovanni di Berardo morirono senza eredi maschi, e quest'ultimo consegnò (gennaio 1385) al nipote Rodolfo (III) «lu regemento e la gubernatione» della città di Macerata, che si era posta provvisoriamente sotto la sua protezione. Con un codicillo al testamento (maggio 1385) Giovanni legò inoltre a Rodolfo il territorio della Rancia (la *Grancia*, comprendente castello, terreni, mulini, bestiame), e cospicui beni mobili (denaro, pietre preziose, argenti). Danneggiati da questa scelta, i figli di Venanzio iniziarono un conflitto armato contro lo zio Gentile III e contro Rodolfo (che erano appoggiati dal comune di Camerino). Per impulso del papato, dapprima Ugolino III Trinci signore di Foligno e poi il comune di Perugia svolsero un'opera di mediazione (arbitrato dell'agosto del 1386); formalmente si giunse a una condivisione del potere, ma Rodolfo III e il padre riuscirono a cacciare con la forza i rivali (che intrapresero peraltro più volte operazioni militari nella regione). Rodolfo fiancheggiò il padre sino alla morte (1399) nel governo di Camerino e del suo territorio (che ebbe tratti marcatamente signorili). Si occupò tanto delle questioni di 'politica estera' (diplomazia, guerra, commerci) quanto dei problemi interni (fiscalità, amministrazione del comune, magistrature cittadine, giustizia). Con il padre, mantenne anche il possesso di diversi castra (ad es. Montesanto di Spoleto, dal 1387). In questi impegni, fu affiancato sin dalla metà degli anni '80 dai figli Gentilpandolfo e Berardo, nati dal suo primo matrimonio con Elisabetta di Pandolfo II Malatesta: tre generazioni di da Varano dunque furono coinvolte, per un quindicennio, nell'esercizio di un potere condiviso, rafforzato e legittimato dai vicariati *in temporalibus* concessi dai vari papi a diversi membri della famiglia (spesso collettivamente e, ad ogni rinnovo, calibrando con accordi mirati, la durata, sempre limitata, e i luoghi). Rodolfo ebbe molti figli. Gli Elogia che Varino Favorino compose agli inizi del '500 gliene attribuiscono 64; il dato non è verificabile, ma la sua prolificità è certa. In seconde nozze sposò Costanza di Bartolomeo Smeducci di S. Severino, esponente di una famiglia con la quale i da Varano avevano avuto forti contrasti (in particolare nell'anno 1389). Nel suo testamento del 1418 Rodolfo dichiarò di aver avuto da lei 9 figli. Erano allora vivi Piergentile e Venanzio, e c'era inoltre un terzo maschio Giovanni (legittimato, ancora bambino); le femmine erano Tora, Niccolina, Guglielmina e Ansovina (non ancora in età da matrimonio), mentre Bellafore e Piacentina, ambedue sposate, erano già decedute). Per questa discendenza, Rodolfo scelse, a seconda delle guerre e delle alleanze, matrimoni con famiglie signorili della regione (Chiavelli, Malatesta, Migliorati, Trinci), ma non solo (Bellafore sposò Giacomo di Francesco Novello da Carrara, Piacentina Paolo Guinigi). Tutte le figlie ricevettero la stessa dote di 4000 fiorini. Si conoscono inoltre figlie illegittime (Selvaggia, Cassandra), sposate a maggiorenti di Camerino. I da Varano approfittarono dei sommovimenti politici provocati dal grande scisma per consolidare la loro posizione nelle Marche. Con la forza (arrivando al saccheggio, come a Civitanova nel 1387) o con l'intimidazione, si fecero riconoscere signori – talvolta per un breve periodo – da diversi *castra et terrae* (alcuni, di fatto controllati da decenni dalla famiglia). Alternarono queste iniziative con opportunistiche sottomissioni alla sovranità del papa di Roma, negoziando la propria fedeltà per ottenere a posteriori la legittimazione della propria supremazia regionale. Il padre di Rodolfo, Gentile, nel 1384 si sottoscriveva come *miles vicarius etc.*; e forse era già all'epoca vicario papale anche Rodolfo. Nel dicembre del 1388 padre e figlio giurarono fedeltà e sostegno a Urbano VI, ma nell'agosto del 1389 furono accusati di

*tyrannice occupare ac detinere* Camerino, Tolentino e diversi altri luoghi delle provincie della Marca anconetana e del ducato di Spoleto. Negli anni '90, pur trattando con riguardo entrambe le obbedienze, romana ed avignonese, con vicende alterne e continue oscillazioni, beneficiarono in particolare della politica di larghe concessioni vicariali messa in campo da Bonifacio IX per consolidare il suo controllo sull'Italia centrale. Nel 1392 Gentile appare in un breve papale come vicario di Bonifacio IX a Camerino; l'anno successivo però fu con Rodolfo accusato dal papa, e convocato in curia con altri signori per aver partecipato ad una lega contro il rettore della Marca, e per essersi impadronito di terre della Chiesa. In qualche occasione ciò accadde certamente: nel 1395, Rodolfo si fece consegnare la signoria di Monte S. Martino da parte degli abitanti, a condizione di mantenerne l'autonomia (lo stesso anno, era impiegato da Firenze come condottiere). Nel marzo del 1396, Gentile, Rodolfo ed i suoi figli Gentilpandolfo e Berardo ottennero tutti e quattro un importante vicariato su Tolentino, S. Ginesio, e su otto altre località (tra cui Monte S. Martino). Per questo, comunque, essendo responsabili di occupazioni illegali e scorrerie militari, dovettero ancora una volta essere assolti dal papa, e il perdono riguardò oltre alla città di Camerino ben diciannove castelli e terre variamente controllati, con o senza vicariato. Il riconoscimento da parte del papa del ruolo di 'protettori' esercitato su queste comunità ebbe come contropartita il pagamento di 11.000 ducati (promessi da Berardo a nome suo e degli altri tre da Varano), per conto del rettore della Marca, ai capitani di ventura Conte da Carrara e a Mostarda della Strada, ingaggiati per la difesa della provincia. La morte di Gentile III (21 dicembre 1399) consentì a Rodolfo di porsi al vertice della linea dominante del gruppo familiare, confermando la prassi della trasmissione patrilineare del potere signorile, con l'associazione dei figli e senza meccanismi di primogenitura. Prima di morire, Gentile organizzò la perpetuazione del potere familiare e raccomandò alle comunità soggette di conservare «amore, fede et reverentia» ai tre «fillioli» (lettera al comune di Montecchio del 10 dicembre). I sontuosi funerali organizzati da Rodolfo rispecchiavano queste intenzioni: per queste circostanze furono convocati i rappresentanti delle varie comunità (ben dieci dalla piccola *terra* di Montecchio). Il 31 dicembre 1408, a Salerno, tramite Gentilpandolfo, Rodolfo stipulò con il re un patto di mutuo sostegno (guerra, finanza, diritti) della durata di ben cinquant'anni; Berardo da Varano fu condottiero per Ladislao e poi per sua sorella Giovanna II; nel 1409 al concilio di Pisa Rodolfo fu uno dei rappresentanti del re che lo mandò poi nel 1412 come ambasciatore presso Sigismondo di Lussemburgo. Grazie alla mediazione, in particolare, di Berardo, si innescarono anche importanti rapporti economici (prestiti in denaro, commercio di beni dell'agricoltura e dell'allevamento, bestiame e cavalli) tra la provincia della Marca e il reame di Napoli. Sul fronte interno, la preminenza di Rodolfo su Camerino e sul comune popolare si consolidò a seguito della redazione di nuovi statuti, che gli riconobbero – nelle vesti di *gubernator comunis et populi* – le prerogative in materia militare e di polizia, necessarie perché la città restasse fedele alla Chiesa e a Ladislao; ma altrove, nella regione, Rodolfo dovette sostenere (con l'appoggio di Braccio da Montone) duri scontri con Ludovico Migliorati signore di Fermo (1407-1409). Il fiancheggiamento a Ladislao non impedì a Rodolfo di mantenere stretti rapporti con Gregorio XII, che gli diede una condotta nel 1407, e gli riconfermò alcuni vicariati – come Montefortino, per lui e i cinque figli, nello stesso anno –. Inoltre Rodolfo accompagnò il papa a Lucca, l'anno successivo, quando si profilò un incontro con Benedetto XIII (Pedro de Luna). A Costanza, Rodolfo inviò i suoi emissari, e in seguito alcuni rappresentanti conciliari furono ospitati a Camerino nel 1415 mentre operavano nella Marca di Ancona. L'anno successivo ottenne la conferma delle cariche delle quali

godeva con i figli (il governo di Camerino, le infeudazioni di Tolentino e S. Ginesio, i vicariati su dieci *terrae et castra*). Si trattò comunque di un periodo assai tribolato: a Camerino, ci furono rivolte cittadine che coinvolsero i figli di Rodolfo (1411, 1418); non mancarono guerre e guerricciole con rovesciamento di alleanze locali, contro signori e città (ad es. contro Gubbio e Guidantonio da Montefeltro). Nel maggio del 1415 Rodolfo sfuggì per poco a un attacco dei Malatesta di Cesena, ma il suo castello di Beldiletto fu saccheggiato e sua moglie fu catturata. Dalla metà degli anni Dieci, d'intesa con i figli si legò sempre più strettamente con Braccio da Montone, allora in posizione di forza nel centro Italia, e fu pertanto stipulata, contro i Malatesta, una lega che coinvolse anche Ludovico Migliorati (1416). Altri legami furono intrecciati con i Trinci di Foligno (Ugolino III dette la rocca di Amandola a Rodolfo nel luglio del 1413). Ne seguirono alleanze matrimoniali incrociate, e Braccio sposò in seconde nozze Niccolina di Rodolfo nel 1420. A questo momento, le tre famiglie, con l'aggiunta dei Chiavelli di Fabriano, saldarono un vero e proprio polo signorile a cavallo dell'Appennino, nel cuore dello Stato della Chiesa. Fin dall'elezione di Martino V, Rodolfo si presentò come suo sostenitore locale, e mentre era ancora a Costanza, il papa confermò la sua posizione nelle Marche. In risposta alle richieste, il pontefice riconobbe l'autonomia del comune di Camerino, ma anche il dominio di Rodolfo e della sua famiglia su di esso. Inoltre, rinnovò la concessione dei feudi (1418) e dei vicariati su numerose comunità (in alcuni casi, già dal 1418), e al contempo Rodolfo riprese sotto il proprio controllo altri luoghi che, approfittando dello scisma, si erano sottratti alla sua influenza. Questo sostegno politico al papa fu coronato da un prestigioso matrimonio: Rodolfo Angelo di Berardo, nipote di Rodolfo, sposò Violante di Gerardo d'Appiano, figlia di Paola Colonna e nipote del papa (1420). La costruzione politica di Rodolfo restava tuttavia fragile, in particolare a causa della 'collegialità' che la caratterizzava, un'associazione dei figli all'esercizio del potere signorile che non era gerarchizzata né formalizzata: anch'essi, come il padre, sono chiamati 'signori di Camerino'. Ma è sempre Rodolfo che conserva la preminenza e delega loro la sua autorità per il governo di questo o quel territorio. Nell'agosto del 1418, egli fece testamento, nella sua residenza di Beldiletto. Una serie di disposizioni sono prevedibili: legati pii (tra gli altri, alla confraternita di S. Maria Annunziata cui era associato), legati alle donne da Varano per la dote, scelta funeraria (nella cappella familiare della cattedrale di Camerino, ove era sepolto il padre e dove sua moglie decise, nel 1420, di farsi anch'essa seppellire). Quanto al potere e alla ricchezza, Rodolfo stabilì che i cinque figli governassero insieme le terre assoggettate alla famiglia da Varano e condividessero le spese per la loro difesa. Tuttavia attribuì a ciascuno, nominativamente, la responsabilità di ciascuna delle ventidue località governate a nome della Chiesa, e costituì cinque porzioni patrimoniali destinate in piena proprietà ai cinque figli. Ciascuna di queste, comprendeva una parte della *domus* familiare di Camerino, vari luoghi e castra (erano sedici in tutto) nel contado, nonché mulini e gualchiere (situati in ventiquattro località diverse) che erano la base essenziale della ricchezza familiare. La precoce scomparsa di Venanzio e il disaccordo latente fra i figli di letti diversi fecero sì che i quattro superstiti addivenissero a un rimaneggiamento della divisione delle possessioni patrimoniali: si voleva arrivare a lotti identici quanto alle rendite, e alla suddivisione in parti uguali delle entrate e uscite legate al governo e alle funzioni pubbliche (giustizia, difesa, fiscalità). Questi *capituli* così pignoli furono poi la radice dei disaccordi che portarono i quattro eredi a uccidersi, una decina d'anni più tardi; ma furono imposti a Rodolfo, che li approvò con un codicillo il giorno stesso nel quale furono redatti. Rodolfo III da Varano morì un mese più tardi, il 3 maggio 1424. ”

XVI.89392

**da Varano** Gentile (III), + 1399; oo Teodora di Nicolo di Notto di Sozzo **Salimbeni**, detti de Benucci und der Rabbe **Accarigi**.

Nel 1368 papa Urbano V lo nominò senatore di Roma. Nel 1375 fu podestà di Lucca. Gentile e il fratello Giovanni furono fedeli a papa Gregorio XI nell'inutile difesa di Fabriano. Col ritorno del papa a Roma, nel 1377 confermò ai fratelli il possesso di Tolentino e di San Ginesio. In quell'anno Gentile venne cacciato da Camerino dal fratello Rodolfo con l'accusa di voler consegnare la città all'esercito pontificio. Nel 1385 succedette al fratello Giovanni nella signoria di Camerino. Espulse da Camerino i nipoti Gentile e Berardo (figli di Venanzio), che intendevano consegnare la città ai pontifici. Papa Bonifacio IX, succeduto a Urbano VI, inviò il nipote Andrea Tomacelli a ristabilire il potere pontificio e lo nominò governatore della Marca di Ancona. Non riuscì nell'intento di piegare Gentile da Varano, che prese Tamacelli come prigioniero. L'episodio rafforzò il potere dei Da Varano e il papa firmò un trattato di pace che durò per molti anni, concedendo loro il vicariato di San Ginesio, Tolentino, Sarnano, Fermo, Camerino e altri centri, per i quali pagavano un tributo alla Chiesa.

**da Varano** Berardo (II), oo Bellafiora Brunforte. Vgl. aber unten die Überlegungen zum Vater des Ridolfo (II): statt Berardo (II) richtiger Berardo (I).

## VARANO (II-IV)

XV.44299 (über Orsini), XX.490563 (über Malatesta)

**da Varano** Gentilina (\* ca. 1340 ex 1°)<sup>3</sup>, oo (a) Gentile **Orsini** dei Conti di Pitigliano, Nobile Romano (+post 10.5.1358, ante 1367), oo (b) 1367 Galeotto (I) **Malatesta**, Signore di Rimini, Cesena e Fano (\* ca. 1310, +21.1.1385 Cesena)

XIX.245283

**da Varano** Elisabetta, \*1367 (einzige Tochter ex 2°), + 1405; oo 1383 Malatesta (IV) "dei Sonetti" **Malatesta**, Signore di Pesaro (+19.12.1429 Gradara).

nel 1402 istituì a Pesaro una Casa di Terziarie dell'Ordine di Santa Chiara, primo nucleo del Monastero del Corpus Domini.

Halbschwestern; beide Töchter<sup>4</sup> des

XX.490566 = XVI.88598 = XXI.981126

**da Varano** Ridolfo (II), \* ca. 1310, + 11.1384 a Tolentino nelle case del suo giardino, posto nel quartiere di San Giovanni; oo (a) ca. 1340 Paolina di Gualtiero di **Mogliano (Brunforte ?)**, oo (b) kurz vor 1367 Camilla **Chiavelli**, figlia di Finuccio Chiavelli, Signore di Fabriano.

Marchese della Marca di Ancona nel 1378, Signore Sovrano e 2° Vicario Pontificio di Camerino dal 1355, si dichiarò Vassallo di Santa Romana Chiesa a Tolentino nel marzo 1355, Signore Sovrano e Vicario Pontificio di Tolentino e San Ginesio dal novembre 1355, Signore di Isnardo dal luglio 1356 - acquista dai Brunforte: *Anno d. 1356 ....*

<sup>3</sup> Ileana Tozzi. I Varano, i tempi, i luoghi, storia, in: Storiadelmondo 24, 26.4.2004.

<sup>4</sup> Als Halbschwestern sehr unterschiedlichen Alters erklärt sich, warum ihre jeweiligen Männer der Familie Malatesta im Verhältnis Großonkel/Großneffe zueinander stehen.

*datum in castro Gismund Anconitanae Marchiae diocesis Firmanae in palatio dom(in)orum haeredum qd. nobilis viri Federici d. Gualterii de Brunforte posito iuxtam plateam d(icti) castri praesentibus ... nobiles D. Grima filia qd. Salimbeni de terra Fabriani et uxor qd. Nobilis viri Federici d. Gualterii de Brunforte, Domina Lucia filia qd. d. Federici et ipsius d. Grimae, et uxor d. nobilis viri domini Loimi filii antonii militis, et Contessa et Bellaflora filiae qd. Gualterii fil. qd. d. Federici ac presente et consentiente nobile viro Ciccho Masuccii de M(onte) S. Martini avunculo<sup>5</sup> dd. Contessae et Bellaflorae, et etiam consentiente dd. d. Trusilla eorum matre, iure proprio et in perpetuum vendiderunt d. Rodulpho d. Berardi [da Varano] de Camerino castrum Gismundum et eius territorium totum cum fossalitiis, terris etc. posit in confinibus terrarum Amandulae, Pennae S.Joannis, Montis S.Martini et Gualdi mediante tamen terreno filiorum Neapolionis de Brunforte. Item dederunt dicto d. Rodulpho castrum Algiani posit. In comitatu Senogalliae et eius totum territorium in confinibus castrorum Roncitelli, tombae et Peculiccoli et Senogalliae ad habendum pro pretio 6 mille florent. boni auri...<sup>6</sup>; der ganze Verkauf macht besonders dann Sinn, wenn Rodulfo ein weiterer Schwiegersohn der Brunforte wäre; somit komme ich zur Hypothese, daß Paolinas Vater Gualtiero (di Mogliano) identisch sein dürfte mit Gualtiero "di Brunforte di Mogliano"; dann wäre Paolina eine bisher nicht bekannte Schwester von Villanuccio di Brunforte/Villafranca sowie jener Contessa und Bellaflora, die ebenfalls 1356 genannt wurden. 8.2.1367 Urbisaglia quietanza di 1000 ducati da parte di Tedesca Varano a Rodolfo di Berardo da Varano<sup>7</sup>; Signore Sovrano di Macerata, Amandola, Civitanova e Penna San Giovanni dall'aprile 1376, Signore di Fabriano nel 1376, ebbe la Cittadinanza di Firenze dal luglio 1370, Capitano di Custodia di Firenze 1342, Capitano di Milizie Camerinesi alla presa di Smirne 1345, Capitano delle Armate del Re di Napoli dal 1351, Viceré degli Abruzzi 1351, Capitano di Custodia di Aversa dal settembre 1351, Podestà di Penna San Giovanni 1354, Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa dall'aprile 1355, Capitano Generale delle Armate della Repubblica di Firenze dal luglio 1362 (cede l'incarico nel marzo 1363), Capitano Generale delle Armate del Comune di Perugia dal novembre 1363, Capitano del Popolo di Firenze 1370, Capitano Generale delle Lega Antipontificia dal luglio 1370, Capitano Generale delle Armate Pontificie dal 1377.*

Ampia biografia militare da "Condottieri di ventura" nr.2097:" Signore di Camerino, Fabriano, Tolentino, Cingoli, Sarnano, San Ginesio, Amandola, Macerata, Pausola, Civitanova Marche, Belforte del Chienti, Potenza Picena e di Penna San Giovanni. Fratello di Gentile e Giovanni, genero di Pandolfo Malatesta, suocero di Galeotto Malatesta; 1337 con la scoperta di una congiura a Massa Marittima a favore dei pisani, si reca nella città per riportarvi l'ordine: catturati i principali cospiratori, alcuni sono decapitati; altri sono incarcerati, altri ancora sono condannati a pene pecuniarie; 1342 e' preposto alla guardia di Firenze; 1345 si segnala alla conquista di Smirne alla testa di 100 soldati di Camerino; 1351 si allea con l'arcivescovo di Milano Giovanni Visconti ai danni dei pontifici; si allea con l'arcivescovo di Milano Giovanni Visconti ai danni dei pontifici; 9.1351 e' nominato capitano di Aversa, allorché le truppe del re Ludovico d'Ungheria si allontanano dalla Campania; 10.1351 rientra nel regno di Napoli con 100 cavalli e combatte a sue spese gli ungheri. Espelle i presidi posti da Corrado

5 Es handelt sich also Cicco, Sohn des Massia/Masuccius das S.Martino 1337/72, Sohn des Massia de Brunforte von 1332. Bellaflora und Contessa sind also Nichten 3. Grades dieses Cicco !

6 Camillo Lillii, Filippo Camerini, Istoria della città di Camerino di Camillo Lillii, istoriografo di Luigi 14 ..., pp.95-96.

7 Feliciangeli, pp.2090-210, zeit nach: La valle del Fiastra tra antichità e medioevo (atti del XXIII convegno di studi Macaratesi 1987), 1990, p.365: i signori di Migliano.



Lupo negli Abruzzi. Con la sconfitta di Galeotto Malatesta e l'avvicinarsi dei mesi invernali, rientra nelle Marche; 1352 affianca i fiorentini contro i viscontei ed i loro alleati della fazione ghibellina; 1353 agli stipendi del cardinale Egidio Albornoz contro il prefetto Giovanni di Vico; ospita a Camerino Fernando Blasco. Gli manda incontro a due miglia dalla città il fratello Giovanni e lo fa entrare con tutte le sue truppe; 1354 e' nominato podestà di Penna San Giovanni; 12.1354 ad Orvieto, dove presta il giuramento di fedeltà all'Albornoz ed offre il suo braccio per combattere i Malatesta; 1355 viene battuto dalle truppe di Francesco Ordelauffi, cui tende un'inutile imboscata. Si rinchiude in Recanati con molti cavalli e respinge un attacco portatovi da 1500 barbute, condotte da Malatesta Malatesta e da Gentile da Mogliano; 3.1355 a Tolentino, dove Niccolò da Buscareto si dichiara vassallo della Chiesa; 4.1355 e' nominato gonfaloniere dello stato della Chiesa. Affronta Galeotto Malatesta che con 600 barbute ha espugnato un castello nei pressi di Recanati e ne assedia un altro. Con 800 cavalli e molti fanti, attacca il campo trincerato del Malatesta a Paterno d'Ancona, da cui è ributtato due volte; si accorge che un colle sopra il campo è sorvegliato dagli anconetani e che, per la sua posizione, non può ricevere soccorsi. Assale il poggio con cavalli e balestrieri e lo conquista in breve: da lì può forzare l'ingresso del campo; il Malatesta è ripetutamente ferito ed è catturato. Si unisce con il conticino di Ghiaggiolo Ramberto Malatesta, viene in Romagna con 500 cavalli, occupa più castelli quali Sant'Arcangelo di Romagna, Savignano sul Rubicone, Verucchio e minaccia la stessa Rimini : Malatesta Malatesta cede ai pontifici; 7.1355 come gonfaloniere della Chiesa gode di una provvigione mensile di 500 fiorini; sottomette Ascoli Piceno, induce con la sua azione Foligno ed i Chiavelli a riconoscere l'autorità del papa; 11.1355 a Fermo, per il giuramento di fedeltà alla Chiesa di Smeduccio Salimbeni. Nel mese, è investito ad Ancona di Tolentino e di San Ginesio (la seconda località per dodici anni) dietro il censo annuo di 300 fiorini. Si impegna a fornire, se richiesto, un contingente di 10 cavalli e 50 fanti (composto di 25 balestrieri e di 25 palvesari), con i quali combattere nella Marca i nemici dei pontifici; primavera 1356 contrasta in Romagna i Manfredi e gli Ordelauffi. Si porta sotto Faenza e ne mette a sacco il territorio; 7.1356 si ritira nelle Marche ed acquista dai Brunforte il castello di Isnardo. E' esortato dal papa Innocenzo VI a sostenere la politica dell'Albornoz; acquista presso Senigallia i castelli di Gusmano e di Algiato. Ottiene la resa di Ascoli Piceno ed induce i Chiavelli di Fabriano ed il vescovo di Foligno a ritornare nell'alveo della Chiesa; 5.1357 si reca a Fano con il cardinale Androino de la Roche; 2.1359 scorre nei suoi territori la compagnia di Anichino di Baumgarten e del conte Lando, che si impadronisce del castello di Serra San Quirico. Per liberarsi dei venturieri, riconosce loro 4000 fiorini e dà ad essi in ostaggio il figlio Berardo; batte Niccolò da Buscareto; 10./11.1359 venuto in sospetto per la sua potenza, è accusato di tradimento; è incarcerato dopo un convito, organizzato in suo onore dal signore di Fermo Giovanni Visconti da Oleggio, su mandato dell'Albornoz: alla sua caduta concorrono anche i due fratelli Malatesta, che nutrono un profondo odio nei suoi confronti. Il Varano fa sapere ai suoi congiunti di non pagare alcuna taglia per la sua liberazione perché innocente, né tantomeno di consegnare a chicchessia terre soggette al controllo familiare. E' liberato a novembre; ritorna a Camerino senza rendere atto di omaggio all'Albornoz; 7.1362 e' nominato capitano generale dai fiorentini al posto di Bonifacio Lupo (provvigione di 2000 fiorini). Onora il suo predecessore e lo nomina suo mariscalco vincendo così lo sdegno del condottiero nei confronti di Firenze. Con l'arrivo di Niccolò Orsini e di altri capitani, ha a sua disposizione 2000 barbute e 5000 fanti con i quali si acquartiera tra Peccioli e Ghizzano. Avuti i rifornimenti richiesti, si muove da Peccioli, supera Ponsacco, entra a Cascina: i suoi ungheri giungono alla badia di San

Savino, dove fanno 50 prigionieri. Si attenda a San Savino, da dove fa scorrere i suoi cavalli fino a Pisa; alla Bessa, fa pure correre un palio vinto dall'Orsini e lo stesso giorno, per maggiore derisione degli avversari, fa correre altri tre palii destinati agli asini, ai barattieri (funzionari disonesti e giocatori) ed alle meretrici. 600 fanti, 200 cavalli e molti balestrieri escono da Pisa per vendicare l'oltraggio e sono ributtati dentro la città. Fa incendiare tutto ciò che è infiammabile fino al borgo di San Marco, a San Casciano ed a Caprona; ritorna a Ponsacco ed intercetta una lettera del castellano di Peccioli nel quale costui chiede un pronto soccorso; fa circondare di steccati il castello ed impedisce che riceva rinforzi dall'esterno. Spinto dal Lupo e dai fiorentini, porta un assalto condotto senza troppa convinzione. I difensori si arrendono a patti, alla condizione di non ricevere soccorsi entro il termine di dieci giorni: a tal fine i fiorentini gli mandano 1000 balestrieri e 200 cavalli; 8.1362 allo scadere del termine, il capitano di Peccioli non rispetta gli accordi; crolla una torre puntellata e con la sua caduta sono rovinate 40 braccia di mura. Il Varano ed il Lupo non permettono alle truppe di dare il sacco al borgo; i difensori, catturati nel borgo, sono imprigionati, dopo avere corso il pericolo di essere messi a morte. Assedia Montecchio, alla cui guardia sono 200 fanti; assale il castello per più giorni e 60 difensori, per cercare di sfuggirgli, si gettano in un dirupo; dei rimanenti, 144 si arrendono a discrezione e sono condotti in carcere a Firenze. Ha a forza Laiatico con grande uccisione di pisani, ha senza problemi Foiano con la rocca: ne è tratta una campana che viene mandata a Firenze; cavalca a Montefoscoli ed a Marti, che non può assediare per la mancanza d'acqua; torna a Fabbrica e da qui invia in maremma 400 cavalli e molti masnadieri a razziarvi il bestiame. Si segnala per un gesto interpretato negativamente, che gli farà perdere parte dell'ascendente sulle truppe: non rinuncia, infatti, alla sua parte di bottino, come al contrario ha fatto il Lupo in analoga circostanza. Lasciano le sue file Niccolò da Montefeltro, Ugolino dei Sabatini e Marcolfo dei Rossi, che pretendono per la caduta di Peccioli paga doppia e mese compiuto: si accampa Marti e Castel del Bosco perché teme qualche loro colpo di mano; 9.1362 si sposta a San Miniato; i pisani recuperano Laiatico, ove tagliano a pezzi il presidio fiorentino. Rientra a Firenze: è festeggiatissimo; 10.1362 Pietro Gambacorta organizza un trattato in Pisa, per entrare nella città con l'ausilio dei fiorentini. Il Varano si muove da Peccioli con 700 cavalli e 300 ungheri, penetra nottetempo nel borgo di San Marco, con la speranza che disordini interni possano agevolare la sua avanzata. Escono dalla città 3 bandiere di cavalli che sono tutti catturati o uccisi: l'azione permette agli abitanti di prepararsi, cosicché è forzato al ritiro con la perdita di 2 connestabili. Prosegue le sue scorrerie, prima a Bagno aacqua (incendiata) e poi in altre località; 1.1363 soccorre Santa Maria a Monte, da un attacco di 800 cavalli e 3000 fanti condotto da Rinieri da Baschi; 3.1363 cede il comando a Piero Farnese: lascia il campo scontento del trattamento ricevuto; 11.1363 recupera Fontignano. Tutti i fuoriusciti del patito nobiliare sono decapitati; 1.1364 e' mallevadore della pace tra la Compagnia del Cappelletto ed il comune di Siena; 10.1367 raggiunge a Viterbo il papa Urbano V, che proviene da Avignone; alla retroguardia del corteo, lo accompagna con 400 cavalli nel suo ingresso trionfale in Roma; con lui sono anche Malatesta Ungaro, Galeotto e Pandolfo Malatesta, Niccolò d'Este ed Amedeo di Savoia; 12.1367 e' confermato dai pontifici nel vicariato di San Ginesio per altri cinque anni: si cattiva l'animo degli abitanti in un consiglio che si svolge nella chiesa di San Francesco. Gli si ribella Angelo Gualtieri, che si impossessa di San Ginesio, fa uccidere i suoi ministri e distruggere le sue case. Lo affronta prontamente, lo assedia nel castello di Ripe ed ha la fortezza per trattato in pochi giorni. Il fuoriuscito viene decapitato nella piazza di San Ginesio ed i suoi beni sono confiscati; 1.1368 appoggia a Bologna il legato pontificio, il cardinale

Anglico Grimoard, fratello del papa; 4.1368 si unisce con l'imperatore Carlo di Boemia, con cui ha un colloquio assieme con Galeotto Malatesta; 5.1368 assale la bastia di Borgoforte, che blocca l'avanzata dell'esercito; vi batte nelle vicinanze Pagano di Panico e Guido Savina da Fogliano, che ne sono alla difesa; 7.1368 rientra nella marca di Ancona. E' ospitato a Fano dal genero Galeotto Malatesta e prende parte con lui ad una partita di caccia che si svolge a Senigallia; 2.1369 e' compreso nella pace stipulata tra lo stato della Chiesa ed i viscontei; 12.1369 nonostante la riluttanza di parte dei fiorentini, è richiamato al servizio della repubblica per contrastare l'azione di Giovanni Acuto; 1370 fronteggia in Toscana le milizie di Bernabò Visconti; 6.1370 e' richiamato con Malatesta Ungaro (4000 cavalli e 1000 fanti, di cui molti balestrieri), per rispondere alle incursioni dell'Acuto e di Giovanni di Raten. Parte da Calcinaia, attraversa l'Arno e si pone davanti alla porta della Pace di Pisa; passa in val di Serchio ed insegue gli avversari fino a Pietrasanta e Sarzana. Alla fine, lascia la Toscana per muovere su Montefiascone; 7.1370 depone la sua carica a Firenze; gli è concessa la cittadinanza e gli sono riservati quegli onori mancati la volta precedente; 1371 ad Avignone, per le esequie del papa Urbano V.; 7.1371 contrasta le truppe di Bernabò Visconti. Con la vittoria, viene sostituito a luglio da Francesco Orsini del Monte; 1375 nella guerra degli Otto Santi parteggia inizialmente per il papa Gregorio XI.; 4.1376 con il fratello Venanzio, scaccia da Camerino gli altri fratelli Giovanni e Gentile fautori della causa pontificia. Ha per trattato Penna San Giovanni e Macerata; 7.1376 e a Firenze e riceve le insegne di capitano generale della lega antipontificia. Dopo due giorni, è mandato con 800 lance e molti balestrieri alla difesa di Bologna, che si è ribellata al legato, il cardinale Guglielmo di Noellet, per combattere le bande bretoni del cardinale Roberto di Ginevra e di Giovanni di Maléstroit. Fa presidiare le strade che dalla Toscana portano alla città per facilitare le vie di vettovagliamento; il presidio cittadino è inoltre rafforzato da 500 lance inviate da Bernabò Visconti agli ordini di Lucio Lando. La situazione in ogni caso a Bologna è fluida, a causa dei dissidi che separano i vari maggiori, dei quali alcuni sono sospettati di agire per riportare i Pepoli alla signoria della città; 8.1376 e' contattato per un colloquio dall'Acuto: il Varano gli invia il suo tesoriere, che è fatto arrestare da Roberto di Ginevra. Quando sa che il funzionario ha con sé il suo sigillo, ordina a chiunque di non obbedire all'eventuale contenuto di messaggi che portano la sua firma; manda anche soccorsi a Scarperia, dove è in atto un trattato; 9.1376 a Bologna è scoperta una congiura e tutti i suoi membri sono decapitati in piazza. Non accetta la battaglia campale, che gli è proposta dai nemici e resta rinchiuso dentro le mura. E' riaffermato per altri sei mesi; 10.1376 controlla i pontifici nelle Marche e li ostacola nei pressi di Ascoli Piceno; 11.1376 si trova nel contado di Fabriano e combatte 1000 cavalli bretoni che vi sono entrati; 1377 sono tolti a lui ed al fratello Venanzio dai pontifici i vicariati di Tolentino e San Ginesio; 1377 entra a contesa con i fiorentini, sia per il possesso di Fabriano (pervenuta sotto il suo controllo), sia per non sottostare agli ordini dell'Acuto, passato nel frattempo al soldo della repubblica. Il papa Gregorio XI lo accoglie con singolari attestati di onore e gli affida il comando della compagnia dei bretoni, con la quale si accinge a tribolare gli alleati dei fiorentini nella marca di Ancona. E' investito di Tolentino e di San Ginesio; 6.1377 occupa Sant'Elpidio a Mare, marcia contro i fermi di Rinaldo da Monteverde e li sconfigge nei piani Tenna. Fra gli avversari sono fatti 300 prigionieri; 8.1377 e' sconfitto da Piero del Bianco e da Astorre Manfredi, in uno scontro durato dodici ore. Irrompe in Matelica con 1500 cavalli bretoni espellendone il Monteverde e Francesco di Matelica. Si sposta, quindi, tra Ascoli Piceno e Fermo; muove in soccorso di Macerata. Si trasferisce a Tolentino; spedisce in soccorso di Macerata Antonio da Recanati con 25 uomini d'arme e Bante da Visso (altri

50) i quali entrano nella città introducendovi molte vettovaglie. Alberghetto Chiavelli approfitta della sua lontananza ed entra in Fabriano; alla notizia, si pone alla testa di 600 lance bretoni e più di 3000 fanti e viene a Fabriano; si colloca di fronte alla porta Cervara, a San Pietro. A sostegno del Chiavelli accorre il Lando che lo sfida a battaglia; 9.1377 e' battuto una prima volta a Matelica da Francesco di Matelica; il giorno seguente è vinto anche dal Lando e dagli altri capitani fiorentini ai piani della Rancia: nella battaglia gli sono catturati 1000 cavalli e perde lo stendardo; i morti d'ambo le parti sono 900. Si salva a fatica in Tolentino; 10.1377 e' ancora battuto da Bartolomeo Smeducci. Gli avversari si impossessano di Montegiorgio e devastano pesantemente i suoi territori. A metà mese a Firenze gli è tolta la cittadinanza ed è raffigurato, sulla facciata del palazzo degli Otto della Guerra e sulle porte cittadine, impiccato per i piedi come traditore; 11.1377 il Monteverde si impadronisce di Amandola; estate 1378 si alleanza per un anno con i comuni di Fermo, Ancona e Recanati; si impegna a mantenere per le necessità collettive 50 lance, con le quali fronteggiare il Monteverde. Sempre nel periodo, combatte i perugini; 2.1379 ha a patti a Fermo la rocca del Girifalco, che gli è data dalla moglie del Monteverde, Villanella dal Verme, e dai figli di quest'ultimo, Mercenario e Luchino; 1379 si rappacifica con i perugini e stipula con essi una lega venticinquennale; 1380 stipula una lega di 25 anni con Perugia; gli sono restituiti i beni confiscatigli l'anno precedenza, da lui posseduti a Ponte San Giovanni ed a Colle; 6.1380 rifornisce di vettovaglie la compagnia di Giovanni degli Ubaldini e del Lando, che abbandonano il fermano, da essi depredato per vendicare la morte del Monteverde. Altri 5000 fiorini deve riconoscere a vari condottieri della Compagnia di San Giorgio, perché i suoi territori non siano da essi molestati per quindici mesi; 6.1380 appoggia Gualtiero Chiavelli nel suo vano tentativo di avere la signoria di Fabriano a spese di Guido Chiavelli; 2.1381 asseconda lo Smeducci contro il nipote Pietro Smeducci, che scorre il contado attorno a San Severino Marche; 1381 con Antonio da Montefeltro e Guido da Polenta, favorisce nella sua marcia verso il regno di Napoli Luigi d'Angiò ed i partigiani dell'antipapa Clemente VII (l'excardinale Roberto di Ginevra) contro Carlo di Durazzo ed il papa Urbano VI.; autunno 1381 i perugini cercano il suo appoggio, allorché il loro territorio è infestato dall'incessante passaggio delle compagnie di ventura; 2.1382 si collega con gli abitanti di Nocera Umbra e li aiuta a riprendere il castello di Laverino, loro tolto da Meluccio da Rocchetta; primavera 1382 soccorre i fiorentini. Anche costoro annullano ogni sanzione a suo danno; 6.1382 riconosce una forte taglia alle compagnie di Villanuccio da Villafranca e del conte Abrico, affinché abbandonino il Piceno; 8./10.1382 agevola ancora l'Angiò di passaggio nella marca di Ancona contro i durazzeschi: i francesi gli consegnano a settembre 12000 fiorini ed egli concede loro il passo. Negli stessi giorni, viene a Camerino l'ambasciatore perugino Alberto Guidalotti che domanda il suo sostegno contro i fuoriusciti. Si reca subito nella città con un buon numero di cavalli e vi rimane fino al cessare di ogni pericolo. Ad ottobre gli è regalata una casa in città, nella contrada di San Pietro; 5.1383 ottiene il castello di Cingoli; 1.1384 stipula un'alleanza con altre città marchigiane."

Biographia von Jean Baptiste DELZANZ in DBI 98 (2021): "Primogenito di Berardo II e di Bellafiore Brunforti da San Ginesio, nacque in data imprecisata, attorno al 1320, probabilmente a Camerino. Dopo la morte precoce del padre (1341) e soprattutto del nonno Gentile II (1355), ebbe un ruolo di preminenza rispetto ai fratelli Venanzio, Giovanni e Gentile; restò tuttavia tra di loro indiviso il controllo di numerosi beni e *castra* del contado camerinese, a conferma della natura fondamentalmente consortile della signoria varanesca. La sua prima moglie fu Paolina di Gualtiero da Mogliano; in seconde nozze, Rodolfo sposò Camilla di Pinuccio Chiavelli, nipote di

Guido Napolitano (il capostirpe della casata che signoreggiava Fabriano). La politica matrimoniale dei da Varano, e quella di Rodolfo in particolare, fu per lo più circoscritta alla Marca di Ancona e dintorni. Oltre che coi Chiavelli, Rodolfo strinse legami con gli Smeducci di Sanseverino (grazie al matrimonio delle sue sorelle Sofia e Leda con due figli di Smeduccio di Nuccio), e coi Malatesta (sue due figlie Gentilina ed Elisabetta sposarono rispettivamente Galeazzo di Pandolfo II e Malatesta da Pesaro). Un'eccezione fu costituita dai matrimoni con gli Orsini (Guglielma sorella di Rodolfo con Rinaldo di Orso Orsini del ramo dei conti di Tagliacozzo, Nicoletta nipotina di Rodolfo con Giovanni di Orso Orsini, e Berardo (morto nel 1361) figlio di Rodolfo con Perna di Giordano Orsini). La sua attività politico-militare iniziò nei primi anni Quaranta; nel 1343 fu citato in curia, insieme col nonno Gentile II e col fratello Giovanni, per aver invaso i castelli di Tolentino e San Ginesio, e per aver occupato *tirannice* Camerino. Alcuni anni dopo (1351) Clemente VI gli ordinò di restituire Monte Santo, un *castrum* del ducato di Spoleto. L'eccentrica ubicazione di questa fortificazione dimostra che i da Varano in questa congiuntura non ebbero come obiettivo il dominio di un territorio coerente e compatto, ma il controllo di località strategicamente importanti, suscettibili di porli in posizione di forza di fronte ai maggiori attori politici della regione. Tale controllo era politicamente e finanziariamente remunerativo, soprattutto se supportato – come era abitudine di tutte le *élites* militari dell'epoca – da pratiche di intimidazione, miranti a ottenere le magistrature locali, e di estorsione. Ad esempio, nel 1351-52 la comunità di Amandola sborsò a Rodolfo diverse centinaia di ducati per mantenere la propria autonomia. È molto dubbio nello stesso periodo (1350) Rodolfo abbia preso parte a una spedizione a Smirne (Turchia) *contra infideles*, come vuole Varino Favorino nei suoi *Elogia* (un testo encomiastico steso attorno al 1510); ma che abbia allora preso parte a vicende politicamente significative è certo. Secondo Matteo Villani, si unì a Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria, nell'impresa militare nel Meridione; e soprattutto, nel 1354 giurò fedeltà nelle mani del cardinale legato Egidio Albornoz, allora in cerca di appoggi locali per il ripristino dell'autorità papale nella Marca d'Ancona e in Romagna. In cambio della sottomissione, Rodolfo ricevette in feudo San Ginesio e Tolentino (sul quest'ultima, i da Varano, e in specie il ramo degli Accoramboni – o Accurimboni –, esercitavano una pesante tutela da decenni). La concessione aveva una durata di dodici anni, ma nei fatti il dominio dei da Varano sui due *castra*, essenziali basi d'appoggio per il controllo della regione, non cessò più. Il 17 marzo 1355 Innocenzo VI nominò Rodolfo comandante dell'esercito papale nella provincia (*in provintia Marchie Anconitane pro Sancta Romana Ecclesia vexillifer*), carica che Rodolfo ricopriva ancora nel 1362. Si scontrò in particolare coi Malatesta, riuscendo a catturarne esponenti autorevoli. Per certi versi il suo impegno per la causa papale sembrò rinverdire l'appartenenza dei da Varano (che avevano partecipato agli scontri degli anni Venti contro i ghibellini, v. *Varano, Gentile II* da in questo *Dizionario*) alle vecchie reti guelfe; ma in realtà l'azione dell'Albornoz aveva modificato gli equilibri di potere nel centro Italia, e l'abile e opportunistico posizionamento in tale contesto offrì a Rodolfo la possibilità di accrescere durevolmente la sua influenza politica nell'area regionale. Anche se i rapporti tra il legato e Rodolfo non furono privi di asperità, visto che (come riferisce Villani) egli fu per breve tempo imprigionato per ordine dell'Albornoz (1360), non mancarono, per i da Varano, positivi risvolti anche sul piano economico. Nel 1362 ad esempio Rodolfo ottenne dal papa l'autorizzazione a importare vino, orzo e farro nelle sue terre, e un lasciapassare del 1363 dall'Albornoz attesta che Venanzio, fratello di Rodolfo, trasportava a sua volta cereali da Montecchio a Camerino. Nel complesso, comunque, il ruolo dei da Varano rimase imperniato sulla difesa della provincia:

partecipazione alla fortificazione di castelli nel territorio della Marca, e alla creazione di un sistema di segnalazione dei nemici (1366), e soprattutto condotte militari (al di fuori delle quali essi non ebbero a disposizione un esercito proprio di qualche consistenza). Rendendosi utile all'amministrazione pontificia, di cui era un importante partner, Rodolfo poté sfruttare al meglio la rete di relazioni tessute al servizio del Papato, anche su scala della penisola italiana. Nel 1368, un suo delegato fu raccomandato da Urbano V a Giovanna I di Napoli 'per certe questioni'. Cinque anni dopo, fu Gregorio XI a raccomandare Rodolfo alla regina per i suoi servizi militari. Nel frattempo, Rodolfo vide riconosciute le sue doti all'interno dello stesso tessuto di alleanze da quando fu eletto capitano di guerra di Firenze (1369). Inevitabilmente, il maggiore impegno sul versante del funzionariato papale comportò un qualche allentamento, da parte di Rodolfo e dei da Varano, del controllo su Camerino. Negli anni 1350-1360, Rodolfo e i suoi fratelli non possono infatti essere definiti legittimi signori della città, che era governata da un comune popolare molto geloso delle sue prerogative. Il proemio degli statuti riformati nel 1355 non segnala alcun predominio formale dei da Varano. Inoltre, nel 1369, quando fece trascrivere su pergamena parecchi privilegi antichi, il comune camerino non rinunciò a menzionare *castra* e terre di sua giurisdizione, anche se i da Varano li tenevano talvolta sotto la loro influenza. Grazie alle loro reti diplomatiche e militari, alla loro posizione economica – il patrimonio fondiario, ma anche mulini da carta, gualchiere, e titoli del debito pubblico – e ad altri diritti (il patronato sulle chiese, talvolta indiviso come per la pieve di Favera), e infine grazie alla difesa del territorio che essi assicuravano, su Camerino Rodolfo e i da Varano esercitavano comunque un dominio di fatto. La *Descriptio Marchiae* dell'Albornoz, compilata tra il 1363 e il 1365, può dunque affermare che «dominus Rulphus e fratres» tenevano la città come tiranni («sine titulo, tirampnice») e che si erano impadroniti illegalmente di diversi *castra* (Sernano, Belforte, Penne San Giovanni) e rocche, mentre di altri castelli essi (o talvolta il solo Rodolfo) condividono il controllo coi comuni di Camerino o Tolentino. Il testo aggiunge infine che Rodolfo possedeva Castel Gismondo (in diocesi di Fermo) e governava legittimamente, «sub titulo et vicariatu», Tolentino, San Ginesio e Castel Manardo. Quello dei da Varano restava dunque un dominio eterogeneo (di fatto, di diritto), discontinuo, disperso su un ampio territorio, e coinvolgeva diversi attori. Alcuni anni più tardi (1371) Anglico Grimoard, vicario generale del papa in Italia, soffermò la sua attenzione su Camerino: i fratelli da Varano pagano la taglia e rispondono alle convocazioni «ad parlamentum et ad exercitus», ma fra di loro «non sunt bene concordēs», e anche la società cittadina è divisa. Il potere ampio, ma non assoluto, dei da Varano, e l'autonomia mantenuta dalle istituzioni popolari sono comunque confermate, nello stesso anno, da un procedimento che Rodolfo intentò di fronte al rettore della Marca contro il comune di Camerino che non gli aveva rimborsato un prestito concesso per allontanare la minaccia di una compagnia di mercenari. A partire da quegli anni, anche Rodolfo e i da Varano poterono usufruire dell'istituto del vicariato *in temporalibus*, il sistema di delega adottato dall'Albornoz per confermare e mediatizzare, nello stesso tempo, l'autorità papale nelle province (come afferma Armand Jamme); esso rafforzò la legittimità del dominio varanesco e permise di istituzionalizzare la trasmissione (sempre subordinata al placet papale) del potere all'interno della famiglia, senza peraltro sopire le forti rivalità familiari. Nel 1371 Rodolfo fu menzionato nelle *Praecepta* di Grimoard come vicario di San Ginesio e Tolentino, e l'anno successivo Gregorio XI autorizzò la trasmissione dell'ufficio ai fratelli, per 5 anni, in caso di morte. Nel 1373 e poi di nuovo nel 1375 Rodolfo fu nominato vicario di Camerino; la città era affidata «ad gubernationem, statum, prehemientiam domini

Rodolfi et fratrum». Negli stessi anni Rodolfo esercitò la podesteria in diverse piccole località: a Camporotondo nel 1373, a Penne San Giovanni, Belforte, Sarnano nel 1374. In questa prima metà degli anni Settanta, dunque, Rodolfo mantenne stretti rapporti con papa Gregorio, che probabilmente incontrò ad Avignone. Si impegnò al suo fianco sia finanziariamente, attraverso prestiti (almeno 9.000 fiorini), sia militarmente: fu chiamato a sostenere il pontefice contro i Visconti e si recò, con i fratelli, in Romagna (1373). Non riuscì tuttavia a far nominare vescovo di Camerino uno dei suoi nipoti; Gregorio XI si rifiutò di concedere la dispensa necessaria per la giovane età dell'aspirante. La guerra degli Otto Santi (1375-1378) fra il papato e Firenze mise in estrema difficoltà Rodolfo, che era ancora al servizio della repubblica come capitano. All'inizio del conflitto mantenne i suoi impegni e rimase di stanza a Bologna, che si era a sua volta ribellata al papa; e ottenne da diverse *terre* marchigiane bisognose di protezione militare che lo riconoscessero come il loro *dominus*. Ovviamente Gregorio XI gli tolse (gennaio 1377) i vicariati di Tolentino e San Ginesio, peraltro a beneficio dei suoi stessi fratelli Giovanni e Gentile (che in quell'anno chiese e ottenne, d'intesa col comune, la concessione dello *Studium generale* in città). Vedendo minacciate le basi stesse del suo potere, Rodolfo abbandonò allora Firenze e passò nel campo papale prendendo il comando di diverse compagnie di mercenari bretoni (tra le quali quella di Sylvestre Bude); nell'ottobre fu sconfitto dall'esercito della città toscana, che lo aveva nel frattempo privato della cittadinanza e raffigurato in modo infamante su alcuni edifici pubblici. Secondo un diario fiorentino anonimo, Rodolfo nel 1377 scampò anche a un tentativo di avvelenamento da parte del fratello Venanzio. Altri problemi di schieramento furono posti a Rodolfo dal Grande Scisma; optò per il campo francese, e fu presente a Fondi, nel 1378, all'elezione di Clemente VII. Dalla primavera 1379, appare dunque come vicario *in temporalibus* del papa avignonese. Alcuni anni dopo (1382) offrì il suo supporto logistico a Luigi d'Angiò, pretendente al trono, in occasione della sua discesa in Italia. Gli Smeducci, a Sanseverino, si schierarono dalla parte di Carlo di Durazzo, e anche all'interno della famiglia da Varano non mancarono divergenze: la crisi aumentò dunque le tensioni locali ma offrì a Rodolfo occasioni per ampliare e rafforzare la sua presenza nella regione, ove continuò a svolgere un ruolo ambiguo di protettore e padrino. I da Varano controllavano ancora (con la forza, o in conseguenza dell'indebitamento) numerosi castelli, strategici per la sicurezza del territorio camerte, e d'intesa col comune cittadini mossero guerra a Fabriano e Matelica; la pace fu stipulata nel 1383. Con Fermo, Ancona, Recanati e Perugia Rodolfo mantenne invece (dal 1380) accordi e alleanze personali; coi fratelli e nipoti negoziò inoltre (1380-1382) con le compagnie di mercenari legate all'una o all'altra obbedienza che devastavano la provincia, pretendendo dalle comunità il pagamento di forti somme per risparmiarle dal saccheggio. Assai numerosi – dispersi e disparati – furono i centri della Marca anconitana o del ducato di Spoleto che chiesero la protezione dei da Varano (nella Marca, secondo un elenco del 6 giugno 1380: le città di Camerino, Numana e Macerata, 7 *terre*, 12 *castra* e altri luoghi). Rodolfo in più casi anticipò parzialmente le somme versate ai mercenari (poi rimborsate con gli interessi), e collocò suoi fedeli in quei luoghi (ove talvolta mantenne, passato il pericolo, la sua influenza, come ad Amandola ove nel 1384 elesse il podestà). Rodolfo risiedette spesso a Tolentino, saldamente controllata. In questa città fondò un ospedale, come risulta dal testamento (posteriore al 1377), e chiese di essere sepolto lì nel caso fosse morto in un luogo diverso da Camerino: di Camerino egli era cittadino, e nella cattedrale i da Varano possedevano una cappella da lui abbellita e scelta come luogo di sepoltura (un precedente testamento, nel 1373, prevede solo una sepoltura in cattedrale, qualunque fosse stato il luogo della morte).

Rodolfo da Varano morì nel 1384. A partire dalla fine del Trecento Rodolfo divenne un personaggio letterario: il tipo del signore alla buona, amante delle battute e dei bei conversari. Franco Sacchetti, che lo conobbe, lo mise in scena nel *Trecentonovelle* (nn. 7, 38-41, 90, 104, 182); diversi episodi furono ripresi da Poggio Bracciolini nelle *Confabulationes* (nn. 51-54, 75-76, 235, 255) e poi, nel Cinquecento, da Lodovico Domenichi nei suoi *Detti et fatti di diversi signori et persone private*. Anche gli umanisti mantennero viva la memoria di Rodolfo: il Platina lo annovera tra i tiranni che occuparono i territori papali, e ricorda l'aiuto dato ai bolognesi per ordine di Firenze (*Vitae Pontificum Romanorum*)”.

XXI.981232

**da Varano** Berardo (I), \* ca. 1250/60<sup>8</sup>, + März 1329; oo Emma **NN** (+1336) angeblich identisch mit Berardo (II), +1350<sup>9</sup>; oo Bellafiore di Brunforte dei Signori di Sarnano, figlia di Gualteruccio di Brunforte da San Ginesio. Jedoch ist die daraus folgende Generationenfolge von Gentile (II) über Berardo (II) zu Ridolfo (II) zu knapp – es ist zu prüfen ob Rodolfo (II) nicht eher an Berardo (I) anzuschließen wäre. Genau diese Zuordnung wird von TOZZI<sup>10</sup> sowie in Condottieri di ventura gemacht: Berardo (I) als Vater von Gentile und Rodolfo, Gentile als Bruder von Rodolfo: "Berardo da Varano: Guelfo. Signore di Camerino. Padre di Gentile e di Rodolfo, zio di Nuccio; +1329<sup>11</sup>." Regiert 32 Jahre mit seinem Bruder Rodolfo gemeinsam, dann (seit 1316) 13 Jahre allein.

Berardo (I) come Signore *de facto* di Camerino e San Ginesio dal 1316, Capitano del Popolo di Camerino 1288, Capitano del Popolo di Perugia 1289, Capitano del Popolo di Pistoia 1294, Capitano del Popolo di Firenze 1296, Capitano del Popolo di Bologna 1297, Podestà di Macerata 1316, Podestà di San Ginesio 1300. Berardo padre di Gentile fu podestà di Firenze nel 1296, e fu più tardi il primo testimone citato («nobilis vir dominus Berardus») nell'accordo stretto nel 1321, contro Macerata, tra Fermo e Camerino<sup>12</sup>.

Biografia militare secondo "Condottieri di ventura" nr. 2086: "1288 assedia Foligno e costringe la città a stipulare un trattato di pace con i perugini l'anno seguente; 1289 e' eletto capitano del popolo a Camerino. Il centro ha alcuni conflitti con città vicine per le quali subisce un interdetto, Questo sarà tolto non molto dopo; 1292 ricopre l'incarico di capitano del popolo a Perugia; 1294 Capitano del popolo a Pistoia; 1296 Capitano del popolo a Firenze; Capitano del popolo a Bologna; sempre nell'anno, con l'assenso dei bolognesi, perché il suo mandato non è scaduto, passa al servizio del papa Bonifacio VIII; 1300 e' podestà di San Ginesio ed occupa l'incarico per un totale di cinque volte; 1305 promette agli abitanti di San Ginesio di mantenere nel castello un suo funzionario e di prendere un'abitazione nella città; 7.1306 ricopre l'incarico di podestà a Macerata. Federico da Montefeltro scorre nel circondario effettuando un'incursione fin sulle porte della città. Il Varano esce dalle mura e mette in fuga l'avversario; 1316 diviene nuovamente podestà di Macerata per conto dei pontifici; 12.1316 gli sono donati alcuni beni nel maceratese; 9.1318 Il rettore della Marca Amelio di Lautrec lo sceglie come capitano della taglia guelfa contro i ghibellini "Amici della Marca" ed il Montefeltro; 1319 Il papa Giovanni XXII lo nomina marchese della Marca.

8 Camerino e il suo territorio fino al tramonto ..., Studi maceratesi 18 (1983), p.29.

9 Miliziade Santoni, Della zecca e delle Monete Camerinense, in: Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia, 1872, Stammtafel pp.98-99.

10 Ileana Tozzi, I Varano, I Tempi, i luoghi, la storia , parte III (Storiadelmondo 24; 26.4.2004).

11 Condottieri di ventura, nr.2086.

12 Delzant, s.v Varano, Gentile, in DBI 98 (2021) zu 1321.



e/o conte di Campagna. Viene a Macerata e si scontra più volte con osimani e recanatesi; 9.1320 s'sconfitto da osimani e recanatesi alla chiesa di San Salvatore presso Recanati. Fra i suoi uomini sono uccisi o catturati 200 cavalli e 1000 fanti; 1321 e' contattato dai perugini, affinché operi con Giovanni di Chelle alla pacificazione di Nocera Umbra; 1322 aiuta Ferrandino Malatesta a recuperare Fano ai danni di Cesarelo del Cassero. Gli ambasciatori di Perugia Pietro e Vinciolo di Vinciolo lo invitano a premere sui ghibellini di Gista, perché desistano dallo scorrere il territorio di Nocera Umbra ed abbandonino il castello; 5.1322 conquista Osimo e Recanati: la seconda città è incendiata con l'accusa di idolatria. Ne sono trucidati gli abitanti, anche i bambini in fasce; 5.1325 assedia Osimo; vengono in soccorso degli abitanti fermani, fabrianesi ed altri ghibellini (500 cavalli e 3000 fanti). Il giorno seguente Mercenario da Monteverde assale sotto le mura di Osimo i suoi uomini, dispersi nelle campagne vicine. Nelle sue file si registra la perdita di più 200 cavalli e più 1000 fanti fra morti e prigionieri; 1326 perde Rocca Contrada (Arcevia); 11.1326 viene nominato dagli angioini loro vicario in val d'Elsa".

XXII.

**da Varano** Gentile (I), \* ca. 1215, + 1284; oo (1239) NN (Altoruccia) **d'Altino**, figlia del Conte Suppo d'Altino<sup>13</sup>. 11.10.1239 gibt Suppo dem Rodulfo einige Güter seiner Nichte als Mitgift, die [Gentile di] Rodolfo heiratet. Wohl identisch mit der im Mitgiftsvertrag genannten "Rocca" von 1239 über 160 lib. ravennate<sup>14</sup>, denn "Rocca" = Altoruccia. Diese Information stammt aus Kopien des 17. Jh., so dass die Zuordnung der Rocca als Frau des Rodolfo di Gentile evtl. als Ungenauigkeit oder Verwechslung aufzufassen ist (statt als "Altoruccia" und Frau des Gentile di Rodolfo). Die beiden Mitgiftangaben zu 1239 könnten aufgrund des ähnlichen Namens die gleichen Personen betreffen ! (Suppo von 1239 = Suppus de Altino, Zeuge 1232.<sup>15</sup>). Der Beweis für diese Annahme ist die Angabe von Suppus, dass er die Mitgift für "seine Nichte" und für "seinen Sohn" (*filio eius*), also den zukünftigen Mann seiner Nichte und Sohn des de Varano, dem er die Mitgift gibt – letzterer kann nur Rodulfo sein ! *Uxoris d. Rodulfi Gentilis de Varano* wäre also zu korrigieren in *uxoris Gentilis Rodulfi [Gentilis] de Varano*.

September 1240 ist er als Sohn *Gentilutius* im Testament seines Vaters zusammen mit dessen Schwiegertochter *Roccha* als Erbe eingesetzt. Conte della Campagna Romana 1282, Signore *de facto* di Camerino, Rocca Contrada e San Ginesio dal 1266, Capitano di Guerra della Città di Camerino 1259-1261, Podestà di Rocca Contrada 1266, Podestà di Camerino 1266 e 1282, Podestà di San Ginesio 1269; per aver fatto ricostruire Camerino (già distrutta nel 1259 da Percivalle Doria, luogotenente di re Manfredi), fu riconosciuto signore della città dalla Chiesa. FELICIANGELI, p.164 gibt

13 Notizie di famiglie e fortificazioni feudali lungo il Chienti e nelle adiacenze della rocca di Varano, Atti e Memorie 1920, p.165 ff. mit Dos der Alteruccia und Diskussion ihrer Filiation. SOMMARIO: Menzioni di signori feudali di nome *Suppo* e Uguccone. ... Che *Suppo*, zio di Alteruccia, fosse signore di *Altino* ci par certo, dovendosi egli identificare con un *Suppus de Altino* che compare tra i testimoni di un atto del 1232.

14 Feliciangeli, Ricerche sull'origine die da Varano signori di Camerino, in: L'Arcadia per l'anno 1918, Roma 1920, pp.123-212, hier p.197: *MCCXXXIX ... fuit instrumentum dotis domine Rocche uxoris domini Rodulfi Gentilis de Vrano que fuerunt CLX li. Raveann. Et ancon. Eodem annio ... die XI octobris dominus Suppus dedeit indotem domino Rodulfo pro nepote sua et filio eius clusum terre ambor. qd. Altini. Item vineam de casarenis et duas alias petias terrarum et cessit in passadium ad posteritatem filiorum Suppi de fiersia.*

<https://books.google.de/books?>

[id=3ZA0AQAAAJ&pg=PA158&lpg=PA158&dq=Prontaguerra&source=bl&ots=4KrY5mcTyf&sig=ACfU3U3tY-hAXSXdUnS6\\_KPkDMV-gIQEWg&hl=de&sa=X&ved=2ahUKewibrMq87oqFAxWpgf0HHV5-Ano4ChDoAXoECAQQAw#v=onepage&q=Prontaguerra&f=false](https://books.google.de/books?id=3ZA0AQAAAJ&pg=PA158&lpg=PA158&dq=Prontaguerra&source=bl&ots=4KrY5mcTyf&sig=ACfU3U3tY-hAXSXdUnS6_KPkDMV-gIQEWg&hl=de&sa=X&ved=2ahUKewibrMq87oqFAxWpgf0HHV5-Ano4ChDoAXoECAQQAw#v=onepage&q=Prontaguerra&f=false)

15 Feliciangeli, pp.165-167 mit weiteren Überlegungen zur Familie des Suppo.

noch 1247 Richter von Sanginesio und 1250 Podesta 1253 und 1269 in Sanginesio für "Gentile da Camerino e da Varano". 1263 wird den "nobili da Varano" das Patronat über die Taufkirche von Faverio bestätigt<sup>16</sup>.

XXIII.

**da Varano** Rodolfo, \* ca. 1174 [oder: ca 1190 – mit Bezug auf die "erste" Nennung von 1220], + post 1242 (aber: qd. am 9.5.1232 !), in seinem Testament vom September 1240 in seinen Häusern in Camerino in Anwesenheit des Priors von S.Giusto bestimmt er seinen Sohn Gentile und *domine Rocche* als Erben<sup>17</sup>, also seinen Sohn und seine Schwiegertochter.

Genannt nach TOZZI von 1199-1207<sup>18</sup> - diese Identifizierung bleibt zu prüfen. Signore con antica e piena potenza feudale della rocca di Varano. 20.8.1220 *dominus Rodolphus Gentilis* bestätigt mit 4 weiteren Männern aus Camerino eine Transaktion des Podesta / Comune vom Camerino mit einigen Feudalherren<sup>19</sup>. Das ist wohl jener *Rodolphus Gentilis de Varano*, genannt 1231 und 1239<sup>20</sup>. 1242 schließt er in Tolentino ein Wechselgeschäft ab, indem er vassalli delle curia di Valligea tauscht gegen Vasallen von Alfi seitens eines Bonomo di Gualtiero di Ruggero da Varano<sup>21</sup>. FELICIANGELI lehnt die Filiation dieses Rodolfo di Gentile von dem Gentile di Prontaguerra des castello elle Ripe di Sanginesio ab.

XXIV.

**da Varano** Gentile, \* ca. 1140/60.

---

Ein Notarsinstrument von 1253 nennt rückblickend (also wohl als Patronyme) die 4 Söhne Prontaguerras, u.a. Gentile. 1247 und in den folgenden Jahren kaufen die S.Ginesio das Kastell Ripe von den Enkeln des Prontaguerra und seiner Nachfolger: Giacomo di Gualtiero Prontaguerra; Corrado di Gentile Prontaguerra, und von Berardo Federico, Alberico und Guglielmo Prontaguerra<sup>22</sup>. Prontaguerra "di Rodolfo", soll *abitator Camerini* 1130 sein. Comune di Ripe San Ginesio (SIUSA): "Intorno all'anno mille a Ripe si formò un castello, sotto la giurisdizione dei Vescovi di Camerino, che la esercitavano non direttamente, ma attraverso piccoli feudatari della famiglia Prontaguerra. Nel corso del XIII secolo i beni dei Prontaguerra vennero venduti alla vicina Comunità di San Ginesio, che impose una serie di obblighi e vincoli fiscali, mal accetti agli abitanti del castello e tali da determinare ribellioni e guerre". Die Richter/Podesta von Sanginesio von 1241, 1248 und 1249 werden in der Patronymreihe mit ihrem Grossvater Prontaguerra genannt (Feliciangeli, p.164)

---

16 Feliciangeli, pp.185-186 mit weiteren Überlegungen zu einem Berardo di Accurimbone, plebanus von Faverio, später Kämmerer des Papstes und Bischof von Camerino

17 Feliciangeli, pp.163-164, Original p.19: *dominus Rodulfus de Varano fecit testamentum. Reliquid hered. Gentilitium eius filium et domine Rocche ....*

18 Ileana Tozzi, I Varano, I Tempi, i luoghi, la storia, p.III (Storiadelmondo 24; 26.4.2004). Vgl. kritisch zu den Anfängen der Genealogie Berardino Feliciangeli, Ricerche sull'origine die Da Varano, signori di Camerino, pp.158-159.

19 Feliciangeli, p.160; Original pp.200-203.

20 Ibidem, p.160.

21 Ibidem, p.164 und p.185, als Appendicve pp. 197-198 – zusammen mit dem Sohn Accorimbono. Dieser *Accorambonus filius qd. Rodulfi de Varano* genannt am 9.5.1232 (Ibidem, p.187).

22 Gaetano Moroni, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica 39 (1836), p.302.

